

ESPERIMENTI DANTESCHI 2008

Introduzione canti XVIII – XIX – XX Inferno

a cura di Cecilia Miani e Agnese Perego

Buonasera a tutti e benvenuti alla conferenza di Esperimenti Danteschi, che tratterà oggi dei canti 18- 19- 20. La scorsa settimana la professoressa De Angelis ci ha introdotto all'incontro tra Dante e Brunetto Latini: il pellegrino, si rivolge a lui così:

*« Se fosse tutto pieno il mio dimando »,
rispuos'io lui, « voi non sareste ancora
de l'umana natura posto in bando;
chè 'n la mente m'è fitta, e or m'accora,
la cara e buona imagine paterna
di voi quando nel mondo ad ora ad ora
m'insegnavate come l'uom s'eterna »*

La professoressa De Angelis ha mostrato come l'ampio uso di 'brunettismi', in questi versi e in tutto il canto 15°, sia lo strumento con cui Dante rivela di aver fatto suo l'insegnamento retorico e etico-politico del maestro -cito: "una lezione perfettamente appresa e alla quale Dante conferisce qui il più alto riconoscimento, prendendone però definitivamente congedo, perchè egli l'ha ormai superata".

Il limite di Brunetto è svelato dal significato del verbo "eternarsi". Infatti la professoressa de Angelis ha sottolineato che -cito- "l'ambito semantico di 'aeternare' attiene esclusivamente al piano mondano, mai a quello ultramondano". È dunque in questo senso che Dante lo usa quando dice a Brunetto: "m'insegnavate come l'uom s'eterna".

Brunetto è appagato di questa eternità mondana, tanto che il suo ultimo pensiero prima di congedarsi è di essere ricordato attraverso la sua opera. Ma si tratta di un "eternarsi" che non è sufficiente alla salvezza dell'anima e proprio per questo Dante non può accontentarsene.

Mentre infatti Brunetto torna correndo alla sua pena, il pellegrino prosegue il cammino dietro quella guida che ha dominato il suo viaggio fino a questo momento: Virgilio.

(?) Avendo negli occhi la grandezza della figura che Dante si è lasciato definitivamente alle spalle, come si dispiega invece in questi canti il rapporto di Dante col maestro che lo sta accompagnando fin dall'inizio del suo viaggio all'Inferno?

Virgilio è colui che costringe costantemente Dante ad allargare l'orizzonte del suo sguardo perchè conosca tutto ciò che incontra, come gli era stato detto nel 17° canto:

*“acciò che **tutta piena**
esperienza d'esto giron porti”.*

Nel canto XVIII per esempio, dopo l'incontro con Venedico Caccianemico, il poeta latino induce Dante a volgersi verso la schiera dei seduttori, a cui non ha ancora prestato attenzione (versi 75-78):

*lo duca disse: « attenti, e fa che feggia
lo viso in te di quest'altri mal nati,
ai quali ancor non vedesti la faccia
però che son con noi insieme andati »*

Lo stesso accade davanti a Taide, condannata tra i lusingatori (versi 127-130):

*Appresso ciò lo duca « **fa che pinghe** »
mi disse, « **il viso un poco più avante,***

S.U.M.

STUDENTI UNIVERSITARI MILANESI
Associazione Culturale Studentesca
*sì che la faccia ben con l'occhio attinghe
di quella sozza e scapigliata fante»*

E nel canto XIX Virgilio si mostra come la vera **“immagine paterna”** che consente il cammino di Dante: egli lo sostiene fisicamente, lo porta in braccio nella ripida discesa fino alla bolgia dei simoniaci, così che possa incontrare Niccolò III.

E di fronte all'incertezza di Dante nel rispondere al dannato, è pronto a intervenire per suggerirgli cosa dire: versi 61-63

*Allor Virgilio disse: « dilli tosto:
“non son colui, non son colui che credi”»
e io rispuosi come a me fu imposto.*

È dunque questa paternità che gli permette di superare l'iniziale insicurezza (al v. 88: **“io non so s'i mi fui qui troppo folle”**) fino a pronunciare le dure e vere parole contro la Chiesa corrotta.

Da questi esempi si comprende allora come Dante cresca proprio attraverso il rapporto con Virgilio. E tornando al dialogo con Brunetto, emerge che Dante stesso sta prendendo consapevolezza dell'unica paternità che consente il cammino verso la realizzazione di sé:

*“là sù di sopra, in la vita serena”,
rispuos'io lui, **“mi smarri' in una valle,**
avanti che l'età mia fosse piena.
Pur ier mattina le volsi le spalle:
questi m'apparve, tornand' io in quella,
e reducemi a ca per questo calle”.*

Abbiamo affidato la lettura dei canti 18, 19 e 20 al professor Paolo Chiesa, docente ordinario di Letteratura latina medievale e Filologia italiana presso la nostra università.

Ringraziandolo fin da ora per la sua disponibilità, lascio ora la parola al professore.